Page: A13

Filosofia

Givone immagina alcuni pensatori del passato a colloquio tra loro sui grandi perché

FRANCESCO TOMATIS

I dialogo è la forma filosofica originaria, da Socrate e Platone in poi. Eppure i tanti che si siano cimentati con essa sempre hanno dovuto mirare la distanza dall'eccellenza platonica. In Luce d'addio, Sergio Givone giunge al dialogo filosofico dopo aver elaborato il proprio pensiero tragico in una serie ampia e variegata di saggi teoretici, storiografici e premiati romanzi. Eppure forse proprio nel dialogo Givone eccelle, armonizzando finemente intuito e ragionamento speculativo, fantasia poetica e vivente narratività dialogica. I suoi dialoghi sono cinque atti d'un'unica tragedia, in cui il filosofo sa intravedere e accogliere una luce vivificatrice ed eternizzante che attraversa suggestivi colloqui di mortali sulle questioni estreme dell'esistenza: l'origine del mondo e del male, la finitezza e simbolicità del conoscere e la libertà di amare, la paradossalità della verità e la mortalità della vita, la bellezza e il nulla, il dubbio e la fede in Dio. Quelli di Givone sono dialoghi escatologici. Ma non soltanto perché svolti fra personaggi ormai scomparsi del passato, poeti e pensatori, che si reincontrano nella fantasia filosofica dell'autore, o per la prima volta possono grazie a essa liberamente conversare. Bensì anche poiché dialoghi capaci d'ascoltare le parole non dette nella loro vita eppure potenzialmente proferibili, escatologicamente perfettibili a partire dalle stesse tracce scritte rimasteci degl'illustri interlocutori. Ciò grazie ai felici, certo non facili e scontati, rapporti inscenati da Givone, nei quali anche l'impossibile si mostra nella sua effettiva possibilità e la realtà novissima di dialoghi fra personaggi escatologici trae luce presente dal proprio stesso aldilà.

La voce escatologica givoniana non si sovrappone a quella dei singoli personaggi per convo-



SIMPOSIO. I più grandi filosofi dell'antichità discutono tra loro nell'affresco di Raffaello Sanzio "La scuola di Atene"

DIALOGII Oltre la morte

gliarne dialetticamente la verità. Né ricostruisce solo le lettere del loro pensiero mortale e gli eventuali riferimenti e influssi, Piuttosto sa ascoltame lo spirito che voli su verso l'aldilà più irraggiungibile, le pieghe e piaghe di vita mortale nella cui penombra riluca una verità ultima, simbolicamente visibile nella perfezione del finito stesso. Per questo ascolto, Givone deve far parlare, riesce a far dire, proprio perché capacissimo di udire il pianissimo sotteso a ogni moto dell'animo umano, ponendo nel giusto rapporto i dotti interlocutori.

Abbiamo così Lucrezio che appare, in carne e ossa resuscitato, a san Girolamo, suo presunto diffamatore. L'autonomia della natura cantata dal primo. in realtà, grazie a un serrato interloquire, non appare più escatologicamente contrastante l'esistenza di Dio. Anzi, Dio c'è concluderà il filosofo poeta – , ma c'è anche il male, nonostante Dio possa e voglia impedirlo. Meglio il bene insieme al male che l'assenza d'entrambi. Si reincontrano poi, post mortem, Cecco d'Ascoli e Francesco da Barberino, colui che condannò quello al rogo, malgrado l'amicizia e la comunanza fra i Fedeli d'amore. Dialogano sulla paradossalità della verità, in particolare coniugale, Kierkegaard e il più o meno sconosciuto professore che giunge in una Copenaghen celeste a fargli visita. Nuovamente hanno modo di incontrarsi, di fronte alla Madonna sistina di Raffaello nella pinacoteca di Dresda, Dostoevskij e Turgenev. E osservano una madre che, tragicamente eppure nella fede, abbraccia il proprio bambino «come dall'al di là del compimento di ogni cosa», prima che il piccolo maturi a scegliere liberamente il suo mortale destino. Come un'umile contadina che allatti, strenua e remissiva, il suo infante malato, prima che le venga strappato. È il vero realismo, quello di Raffaello, d'una realtà «sospesa tra cielo e terra», grazie alla doppia prospettiva: lineare e rovesciata, umana e divina, dell'incarnazione e della gloria, che stanno assieme nell'arte – quia talis sacra – come morte e resurrezione. Assieme persino forse nei campi di sterminio, in uno dei quali si ritrovano infine anche Heidegger e Celan, alla ricerca d'una contro-parola al destino della devastazione tecnica dell'uomo. Forse riscontrabile soltanto in una... »parola d'amore».

O servouzine memuto

Sergio Givone

LUCE D'ADDIO

Dialoghi dell'amore ferito

Dischiel Pagine 164, Euro 15,00